

## Per l'emigrante il tempo si è fermato

di Laura Paoloni



Giuseppe ha deciso che ne ha abbastanza della sua esperienza di emigrato in Svizzera.

Vuole tornare a casa, ora che ha ricevuto la pensione di anzianità, ora che i figli sono adulti e indipendenti, ora che non è più costretto ad andare in fabbrica tutti i giorni. "Casa" per Giuseppe è solo una, quella dei suoi genitori, nel piccolo paese dove è nato e dalla quale era emigrato da giovane, circa 40 anni fa. L'ha fatta restaurare pezzetto per pezzetto, nel corso della sua lunga permanenza all'estero, e, durante la sua emigrazione, l'ha abitata esattamente 40 mesi: ogni agosto di ogni anno.

Le ferie estive in Italia, sempre nello stesso mese, sempre nello stesso luogo, sono state una indiscutibile costante in tutto questo tempo, così come la convinzione che quello sarebbe stato l'unico luogo possibile per trascorrere la pensione.

In 40 anni di Svizzera Giuseppe, come quasi tutti gli emigrati della sua generazione, non l'ha mai considerata "casa sua"; la cittadina dove ha vissuto e lavorato la maggior parte della sua vita non è mai diventata la sua città; e, naturalmente, non ha mai pensato di chiedere la cittadinanza svizzera e non ha mai imparato la lingua locale, al di fuori di pochissime espressioni necessarie e molto approssimative.

Il tempo libero lo ha sempre trascorso con i suoi paesani, giocando a carte o a bocce, oppure davanti alla televisione, specialmente da quando RAI 1 e Canale 5 vengono trasmessi anche dalla TV locale.

Per la richiesta di pensione, così come per ogni altra esigenza di tipo burocratico, si è fatto aiutare da uno dei patronati italiani che danno una mano agli emigrati. Sono enti che lavorano bene, in modo generoso e paternalistico, perchè è questo che ci si aspetta da loro.

Sono trascorsi decenni dai tempi delle grandi migrazioni italiane verso la Svizzera, la Germania, il Belgio, e gli altri paesi europei; i governi sono cambiati, la situazione politica internazionale si è evoluta, l'Europa è in qualche modo cresciuta e il mondo è diventato globale e internettiano... eppure pochissimo è mutato per i nostri "connazionali all'estero".

Per loro il tempo si è quasi fermato, in una bolla culturale sospesa nell'aria, lontana da tutto. È come se lo status di emigrato italiano all'estero garantisca il diritto di non occuparsi del mondo, di esserne al di fuori, governati da strutture sociali autocostruite ed impermeabili agli eventi circostanti.

Tantissimi, troppi, sono coloro che, per loro scelta, come Giuseppe, considerano "straniera" la terra dove hanno vissuto stabilmente 40 anni, o giù di lì; troppe sono le persone rimaste culturalmente isolate, solo perchè quando erano giovani sono state costrette a lasciare l'Italia. Troppi sono ancora gli analfabeti o semi-analfabeti italiani in Svizzera, in uno stato dove la scolarità è altissima.

Noi italiani siamo uno dei popoli più emigrati del mondo, ma anche uno dei più conservatori e, generalizzando, meno disponibili all'integrazione. Per lo meno negli ambiti tradizionali.

Perchè, naturalmente, esistono anche forme diverse di emigrazione: ci sono gli imprenditori, i ricercatori, i

professionisti, tutto un gruppo di espatriati molto moderni, poliglotti e attenti al mondo. Ma è un gruppo che non ha contatti con l'emigrazione tradizionale e, pertanto, non contribuisce ad una sua eventuale apertura verso l'esterno. Forse è necessario attendere ancora una o più generazioni perchè ciò accada.

© 2001-2004 Editoriale Nuovo Friuli scarl P.Iva 02188550301 - Tutti i diritti riservati  
Riproduzione totale o parziale vietata salvo autorizzazione dell'editore